

SETE DI PAROLA

VII Settimana del Tempo Ordinario

dal 20 al 26 Febbraio 2022



*Amate i vostri nemici, fate del bene
a quelli che vi odiano*

VANGELO DEL GIORNO

COMMENTO

PREGHIERA

IMPEGNO

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

...È MEDITATA

PAPA FRANCESCO - Il Vangelo di questa domenica riguarda un punto centrale e caratterizzante della vita cristiana: l'amore per i nemici. E questo non è un optional, è un comando. Non è per tutti, ma per i discepoli, che Gesù chiama "*voi che ascoltate*". Lui sa benissimo che amare i nemici va al di là delle nostre possibilità, ma per questo si è fatto uomo: non per lasciarci così come siamo, ma per trasformarci in uomini e donne capaci di un amore più grande, quello del Padre suo e nostro. Questo è l'amore che Gesù dona a chi "lo ascolta". E allora

diventa possibile! Con Lui, grazie al suo amore, al suo Spirito noi possiamo amare anche chi non ci ama, anche chi ci fa del male. Gesù vuole che in ogni cuore l'amore di Dio trionfi sull'odio e sul rancore. La logica dell'amore, che culmina nella Croce di Cristo, è il distintivo del cristiano e ci induce ad andare incontro a tutti con cuore di fratelli. Ma come è possibile? La risposta la dà Gesù nella stessa pagina evangelica: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Chi ascolta Gesù, chi si sforza di seguirlo anche se

costa, diventa figlio di Dio e comincia a somigliare davvero al Padre che è nei cieli. Diventiamo capaci di cose che mai avremmo pensato di poter dire o fare, e di cui anzi ci saremmo vergognati, ma che invece adesso ci danno gioia e pace. Non abbiamo più bisogno di essere violenti, con le parole e i gesti; ci scopriamo capaci di tenerezza e di bontà; e sentiamo che tutto questo non viene da noi ma da Lui. Questo comando, di rispondere all'insulto e al torto con l'amore, ha generato nel mondo una nuova cultura: la «cultura della misericordia». È la rivoluzione dell'amore, i cui protagonisti sono i martiri di tutti i tempi. E Gesù ci assicura che il nostro comportamento, improntato all'amore verso quanti ci fanno del male, non sarà vano. Egli dice: «Perdonate e sarete perdonati. Date

e vi sarà dato [...], perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». Sarà una cosa bella che Dio ci darà se noi siamo generosi, misericordiosi. Dobbiamo perdonare perché Dio ci ha perdonato e ci perdona sempre. Se non perdoniamo del tutto, non possiamo pretendere di essere perdonati del tutto. Invece, se i nostri cuori si aprono alla misericordia, se si suggella il perdono con un abbraccio fraterno e si stringono i vincoli della comunione, proclamiamo davanti al mondo che è possibile vincere il male con il bene.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

...È PREGATA

Preghiamo per i cristiani perseguitati da poteri ostili: non venendo mai meno all'amore divengano segno del Vangelo per quanti mostrano loro odio e avversione. Preghiamo per quanti hanno visto uccisa una persona cara: perdonando e amando divengano segno del Vangelo fra le violenze che macchiano la convivenza civile. Preghiamo. Preghiamo per i governanti che si dicono cristiani: scegliendo vie di pace, di dialogo, di disarmo divengano segno del Vangelo in un mondo in cui sembrano prevalere le contrapposizioni e rinascere la corsa agli armamenti.

...MI IMPEGNA

A volte per noi è più facile ricordare i torti che ci hanno fatto e non le cose buone; al punto che c'è gente che ha questa abitudine e diventa una malattia. Sono "collezionisti di ingiustizie": ricordano soltanto le cose brutte che hanno fatto. E questa non è una strada. Dobbiamo fare il contrario, dice Gesù. Ricordare le cose buone, e quando qualcuno viene con una chiacchiera, e parla male dell'altro, dire: "Ma sì, forse...ma ha questo di buono...". Rovesciare il discorso. Questa è la rivoluzione della misericordia.

PAPA FRANCESCO

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

...È MEDITATA

Questo è il terzo esorcismo narrato da Marco e collocato subito dopo il racconto della trasfigurazione. Anche qui si evidenzia il confronto tra la santità di Dio e le tenebre del male che abbrutiscono l'uomo. Ma in questo confronto emerge con molta chiarezza una dimensione che coinvolge in prima persona l'uomo: **la fede**. Si tratta appunto della **fede in Gesù, nella potenza della sua parola, nella forza del suo amore, nella vita che egli**

comunica. Tutto questo emerge nei dialoghi tra Gesù, il padre del ragazzo indemoniato e i discepoli. Infatti proprio a questi il padre del ragazzo si era rivolto, nella sua disperazione, per ottenere la liberazione del figlio. Ma essi non erano riusciti a guarirlo? Gesù così risponde: **«Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»**. Il male ha forze che superano ogni resistenza umana; lo sperimentiamo

nella nostra vita, lo vediamo nella storia dell'umanità. Il male rende l'uomo muto e sordo; lo chiude nella più totale solitudine. Solo una parola potente, una parola che custodisce in sé quella «*sapienza che viene dall'alto*» può sconfiggere il male e liberare l'uomo da quella logica «*terrestre, materiale, diabolica*» che provoca «*disordine e ogni sorta di cattive azioni*». È quella parola che esce dalle labbra di Gesù: «*Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui*». Solo se questa parola rimane nel discepolo, anch'egli comunica della stessa forza del Signore Gesù. Ma questa parola può essere custodita solo affidandosi totalmente al Signore. È la fede in lui l'unica strada per vincere Satana. La tirannia di Satana perde vigore ed è sconfitta là dove incontra l'obbedienza e la

fede (custodite nella preghiera); ritrova invece tutta la sua forza quando l'uomo fa affidamento su di sé. Davvero la fede rende possibile ciò che all'uomo è impossibile, perché fa abitare in noi la certezza e la speranza in quell'amore di Dio che è più forte di ogni morte. E quando il male sembra prendere il sopravvento e rendere la nostra vita sorda e muta, senza vie di uscita, allora dobbiamo fare nostra la preghiera di quel padre che così invoca Gesù: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*».

La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Io penso sempre che, quando veniamo ad adorare il Signore, otterremmo tutto quello che domandiamo, se pregassimo con fede proprio viva e con cuore totalmente puro.
Santo Curato d'Ars

...È PREGATA

Signore io credo, ma tu sostieni la mia incredulità!. Sì, Signore, tu conosci la misura della nostra fragilità, tu sai la fatica del nostro vivere: abbi misericordia di noi!

...MI IMPEGNA

C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio. Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma «*cristiani a rischio*». *San Giovanni Paolo II*



Martedì, 22 Febbraio 2022 CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO

Il 22 febbraio per il calendario della Chiesa cattolica rappresenta il giorno della festa della Cattedra di San Pietro. Si tratta della ricorrenza in cui viene messa in modo particolare al centro la memoria della peculiare missione affidata da Gesù a

Pietro. In realtà la storia ci ha tramandato l'esistenza di due cattedre dell'Apostolo: prima del suo viaggio e del suo martirio a Roma, la sede del magistero di Pietro fu infatti identificata in Antiochia. E la liturgia celebrava questi due momenti con due date diverse: il 18 gennaio (Roma) e il 22 febbraio (Antiochia). La riforma del calendario le ha unificate nell'unica festa di oggi. Essa - viene spiegato nel Messale Romano - "con il simbolo della cattedra pone in rilievo la missione di maestro e di pastore conferita da Cristo a Pietro, da lui costituito, nella sua persona e in quella dei successori, principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa".

Liturgia della Parola Mt 16,13-19

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

...È MEDITATA

Una domanda radicale, una domanda che esige una risposta capace di rischiare la delusione, lo scontro con un volto di Gesù non aderente a quello che il discepolo desidera incontrare. Ma soprattutto una domanda che richiede una risposta personale. E come sempre è Pietro a esporsi in prima persona e a parlare a nome di tutti. E la sua risposta è una parola piena di vita, carica di ciò che il discepolo ha udito e visto seguendo il Maestro, segnata anche dallo stile, dal carattere, dal temperamento di Pietro stesso, con quella sicurezza che lo contraddistingue: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Nella sua esperienza si è reso conto che nessuna parola umana può competere con quella di Gesù: la sua parola è una

parola di vita eterna. La voce del Padre lo ha convinto, nel profondo del cuore, che Gesù è veramente il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù stesso riconosce in quest'uomo profondamente onesto una fede vera, anche se fragile e bisognosa di essere ancora confermata. Ma non esita a dirgli: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa. A te darò le chiavi del regno dei cieli*». Gesù non esita a porre le basi della sua Chiesa sulla fede di Pietro. E Pietro diventa il fondamento umano di una costruzione che solo Dio può edificare. E, d'altra parte, la resistenza e la forza di Pietro non stanno in lui: stanno solo nell'infinita fiducia che Gesù pone nel suo discepolo. Pietro diventa il segno visibile della fedel-

tà di Cristo all'umanità, alla terra della nostra umanità fragile e povera. Pietro comprenderà a poco a poco quale grande dono gli è stato fatto. E lo comprenderà a partire dalla sua debolezza che assumerà i volti della presunzione, del tradimento e della fuga, fino a sfociare in un pianto capace di riaccogliere quell'amore che non lo ha mai abbandonato. Solo chi è fatto oggetto dell'amore di Cristo e lo ha sperimentato nella sua povertà, può confermare i fratelli nell'amore. Come Simon Pietro, anche noi saremo beati quando sapremo ascoltare nella parola stessa di Gesù la voce del Padre che ci rivela il volto del Figlio, che ci invita a seguirlo sino alla croce, che ci dona la vita. Non dobbiamo preoccuparci di cercare

altre risposte a quella domanda di Gesù; le parole di Pietro sono quelle vere. Dobbiamo piuttosto preoccuparci di farle diventare vita in noi, luogo in cui incontriamo e testimoniamo il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Dalla Cattedra della Verità, Pietro continua ancor oggi a confermare la fede di tutti i credenti in Cristo, anche dei non credenti di buona volontà. Oggi Pietro, dalla sua Cattedra, continua a proclamare la verità su Dio, l'Unico necessario; su Gesù, il Figlio di Dio incarnato; sullo Spirito Santo, Signore e datore di vita; sulla Madonna, Madre del Redentore; sulla Chiesa in comunione e promotrice di comunione; sulla dignità dell'uomo, sulla famiglia, sulla vita, sul creato...

...È PREGATA

Signore, sostieni la tua Chiesa!

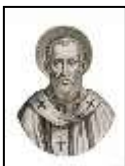
Rendila coraggiosa nell'annunciare il vangelo della salvezza, umile nell'accogliere i piccoli, libera da ogni compromesso.

Fa' crescere in essa una misericordia che abbraccia ogni uomo, una fede che sa sostenere chi è vacillante, una speranza che sa donare consolazione.

Sostienila con la forza del tuo amore, con la luce del tuo Spirito, con l'umile testimonianza di tutti coloro che credono e sperano nel tuo nome.

...MI IMPEGNA

Celebriamo l'unità della fede custodita creativamente da PIETRO - FRANCESCO, per lui oggi preghiamo e lui affidiamo al suo e nostro Maestro, che lo assista nel difficile compito di tenere sempre orientata la barca della fede verso la luce.



Mercoledì, 23 Febbraio 2022 San Policarpo Vescovo e martire

Smirne (attuale Turchia), anno 69 - 23 febbraio 155

Nato a Smirne nell'anno 69 «fu dagli Apostoli stessi posto vescovo per l'Asia nella Chiesa di Smirne». Così scrive di lui Ireneo, suo discepolo e vescovo di Lione in Gallia. Policarpo viene messo a capo dei cristiani del luogo verso il 100. Nel 107 è

testimone del passaggio per Smirne di Ignazio, vescovo di Antiochia, che va sotto scorta a Roma dove subirà il martirio. Policarpo lo ospita e più tardi Ignazio gli scriverà una lettera divenuta poi famosa. Nel 154 Policarpo va a Roma per discutere con papa Aniceto sulla data della Pasqua. Dopo il suo ritorno a Smirne scoppia una persecuzione. L'anziano vescovo (ha 86 anni) viene portato nello stadio, perché il governatore romano Quadrato lo condanni. Quadrato vuole invece risparmiarlo e gli chiede di dichiararsi non cristiano, fingendo di non conoscerlo. Ma Policarpo gli risponde tranquillo: "Tu fingi di ignorare chi io sia. Ebbene, ascolta francamente: io sono cristiano". Rifiuta poi di difendersi di fronte alla folla, e si arrampica da solo sulla catasta pronta per il rogo. Non vuole che lo leghino. Verrà poi ucciso con la spada.

Liturgia della Parola Sir 4,12-22; Sal 118; Mc 9,38-40

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

...È MEDITATA

Il Vangelo racconta di una persona che scacciava i demoni nel nome di Gesù e gli apostoli vorrebbero impedirglielo perché non apparteneva al loro gruppo. La tentazione continua per colui che segue Gesù è far cerchio attorno a lui nella pretesa di impossessarsi di Gesù, di crederci esclusivi proprietari del suo progetto di salvezza, padroni del vangelo. Questa tentazione inconsapevolmente ci porta a pensare di essere noi i discepoli fidati, i costruttori del Regno. Gesù ci ricorda che il nostro impegno è relativo a un altro, liberandoci così da ogni pretesa, forse ben intenzionata e troppo zelante, di essere i salvatori del mondo. Gesù apre lo sguardo del discepolo alla meraviglia e allo stupore; si scoprono, con gioia, tanti altri servi del Regno che seminano e fanno crescere frutti di

bene, lavorando forse inconsapevolmente per il vangelo. Anche un bicchiere d'acqua donato da un cuore che cerca in verità il bene è un riflesso della misericordia di Dio. Allora perché essere indispettiti del bene fatto nel nome di Gesù da chi, apparentemente, non gli appartiene? Perché, piuttosto, non provare grande gioia nel sapere che nessun gesto che comunica la vita, piccolo o grande che sia, vien dimenticato dal Signore? Di fronte al male che, a volte, sembra essere l'unica proposta per l'uomo d'oggi, è davvero consolante, è davvero un segno di speranza sapere che il Regno di Dio ha più operai di quanti se ne vedono attorno a noi o nelle nostre chiese. Dobbiamo riconoscere che molti uomini e donne, forse lontani da un mondo religioso, sanno fare il bene e lo fanno. In loro

c'è una coerenza di vita che testimonia la loro bontà. Allora, non si può non gioire quando si scopre una saggezza di vita in tante persone apparentemente distanti dal nostro modo di pensare, ma allo stesso tempo custodi di valori veramente evangelici. Davvero dobbiamo dare ragione a Gesù: «Chi non è contro di noi è per noi!»

Essere di Cristo, non significa avere il monopolio di lui e della verità. Guai alle meschine vedute e agli orticelli chiusi. I Padri della Chiesa hanno parlato di "semi del Verbo" disseminati anche in altri ambiti che non sono quelli del cristianesimo. Dio nella sua provvidenza da inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo...

...È PREGATA

Signore Dio, in ogni popolo vi sono uomini giusti che non ti conoscono ma operano il bene. Benedici le loro fatiche e dona a noi la certezza che sono compagni nel nostro cammino.

MI IMPEGNA

Cerchiamo sempre ciò che ci unisce, mai quello che ci divide. **Giovanni XXIII**

Giovedì, 24 Febbraio 2022

Liturgia della Parola Sir 5,1-10; Sal 1; Mc 9,41-50

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

...È MEDITATA

La conversione è qualcosa di serio ed è per questo che deve trasformarsi in vita. Ma dobbiamo ricono-

scere che è una parola dura ed esigente. Se il discepolo diventa sempre più consapevole della serietà

della proposta di Gesù, a volte rimane disorientato di fronte alla durezza non nascosta di una parola che come spada raggiunge in profondità la propria vita. Per di più, in questo caso, la situazione descritta e il linguaggio utilizzato diventano quasi paradossali, assurdi. Ma ciò che sta a cuore a Gesù è la verità di un cammino, la sua autenticità, la responsabilità di colui che ha scelto il vangelo. Questo è una cosa troppo importante per essere compromessa. Seguire Gesù significa fare delle scelte che cambiano la vita, che plasmano in essa uno stile. Gesù si era identificato con il piccolo, la cui accoglienza incondizionata è un atto profondo di comunione con il Padre stesso. E in qualche modo Gesù continua su questa linea di attenzione all'altro, attraverso cui si rivela tutta la compassione di Dio per l'uomo debole, per l'escluso, per colui che si è tentati di mettere ai margini, di rifiutarne la diversità: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me». Gesù richiama il discepolo all'attenzione su se stesso, sul suo modo di testimoniare il vangelo. E su questo deve vigilare continuamente. È questa la serietà che Gesù vuole comunicare attraverso un linguaggio duro e paradossale. Seguire Gesù e come lui donarsi totalmente al Regno, vuol dire intraprendere un cammino paziente di purificazione: giorno dopo giorno, il discepolo è chiamato a togliere tutti quegli ostacoli

(scandali) che frenano in lui e attorno a lui la crescita del Regno; eliminare quell'opacità nell'agire, nel pensare, nell'essere, che impedisce la trasparenza della gioiosa notizia di Gesù nella propria vita. Dunque non è un masochismo o un'autodistruzione; non è uno sforzo o un'ascesi soffocante. È un cammino di liberazione che rende la vita del discepolo pienamente disponibile all'azione dello Spirito. Uno scultore, per realizzare da un blocco di pietra quell'opera che ha in mente, deve togliere, con violenti colpi di scalpello, tutto ciò che è in più, per modellare e far emergere il frutto della sua creazione. Anche per il discepolo avviene così: in gioco è il progetto creativo di Dio, in lui e nella storia. Bisogna essere disponibili a eliminare tutto ciò che impedisce a questo progetto di prendere forma. In questo paziente lavoro, che è la conversione, lo Spirito lavora come un artista per realizzare in noi l'opera di Dio. Ma a noi è richiesta la responsabilità e la serietà di chi è cosciente della posta in gioco: esser sale della terra e luce del mondo, perché coloro che vedono le nostre opere buone possano glorificare il Padre che è nei cieli.

*Per ogni pietra di inciampo che i tuoi discepoli pongono sul cammino dei piccoli: **Signore, pietà!***

*Per ogni incoerenza che offusca la nostra testimonianza e allontana i nostri fratelli: **Cristo, pietà!***

*Per ogni scandalo che ferisce la vita
della tua Chiesa e indebolisce*

*l'annuncio del vangelo:
Signore, pietà!*

...È PREGATA

Concedici, o Signore, di camminare sempre alla tua luce affinché possiamo porre i passi sulle orme della tua Parola. Le nostre mani e i nostri piedi non siano di inciampo ai fratelli, il nostro occhio guardi sempre con misericordia ogni uomo. Nulla in noi scandalizzi il piccolo, ma ogni nostro gesto compiuto nel tuo nome diventi segno della tua presenza in mezzo a noi.

...MI IMPEGNA

"Chi fugge l'occasione non è un debole. Come non lo è un violinista che fugge dal rumore perché la sua musica abbia spazio e risonanza, così chi vuol conservare l'armonia della propria vita deve evitare le occasioni che lo seducono al male".

Tomas Spidlik

Venerdì, 25 Febbraio 2022

Liturgia della Parola Sir 6,5-17; Sal 118; Mc 10,1-12

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

...È MEDITATA

Ogni parola di Gesù è vangelo, annuncio di gioia e di liberazione per l'uomo. Ma per tanti uomini e donne, questa parola che abbiamo ascoltato è motivo di lacerazione e sofferenza, fallimento e frustrazione. Come può allora essere vange-

lo? Si rimane colpiti per la chiarezza di questa parola di Gesù, per la sua radicalità e per le esigenze che implica, per la qualità dell'amore che essa permette di incarnare nella vita dell'uomo. Non può essere diviso dall'uomo quell'amore che è

segno del progetto originario di Dio, anzi è trasparenza dell'amore fedele, accogliente, fecondo di Dio per ogni uomo. Ma, guardando alla realtà fragile e debole della fedeltà dell'uomo, a quella che Gesù chiama la «durezza del cuore» che impedisce di accogliere il progetto originario di Dio, sorge una domanda? **Questa parola di Gesù è sempre possibile per l'uomo? Qual è il cuore di questa parola? Cosa vuole Dio in questa relazione?** La debolezza umana, l'incapacità di rimanere fedele alle esigenze della Parola creatrice di Dio, la durezza del cuore vengono in qualche modo arginate da una legge che «permette» delle eccezioni. Gesù subito aggiunge: «Ma dall'inizio della creazione...». Con queste parole Gesù riporta tutto all'origine, a ciò che Dio vuole dall'uomo e dalla donna proprio nel momento in cui li ha creati. E cosa c'è all'origine di questa relazione tra l'uomo e la donna? All'origine, «in principio», c'è un'esperienza di amore e di

comunione, non di separazione e di rifiuto. Per Gesù, proprio alla luce della Parola di Dio, la forza che rende indissolubile questo amore non è solo il fatto che esso è sigillato dalla benedizione di Dio, ma risiede anche in quell'atto che rende l'uomo e la donna «una carne sola». L'unica risposta vera di fronte a ciò che Dio vuole dall'amore tra un uomo e una donna è la fedeltà. E in essa si riflette la stessa fedeltà di Dio nei confronti dell'uomo. Questa è la qualità profonda dell'amore, che trasforma il matrimonio nel segno più trasparente dell'amore di Dio per la nostra umanità.

Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Papa Francesco

...È PREGATA

Sii benedetto, o Signore!

Per l'amore degli sposi che sanno camminare umilmente sotto il tuo sguardo, fedeli l'uno all'altro, pazienti nelle prove della vita.

Per i genitori che sanno accogliere la vita, che ascoltano i loro figli e li educano a una vera libertà, che li attendono nella loro crescita.

Per le coppie anziane che sanno testimoniare la bellezza del loro amore portando i loro pesi, vivendo con gratitudine la loro vecchiaia, donando pace e saggezza.

...MI IMPEGNA

La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio.

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, ponendo le mani su di loro.

...È MEDITATA

Forse questo episodio si deve collocare in qualche luogo di sosta lungo il cammino di Gesù verso Gerusalemme. La scena è singolare e certamente mostra l'attenzione e la tenerezza di Gesù verso i bambini. È un invito a scorgere i milioni di bambini che nel nostro mondo contemporaneo non sanno da chi andare e che restano schiacciati nella solitudine e nell'emarginazione. Nessuno li accarezza. E spesso chi li avvicina è per sfruttarli. Chi invece si fa loro accanto per aiutarli, per farli crescere, per difenderli, certamente riceverà una grande ricompensa. E quando Gesù dice: "Chi non riceve il regno di Dio come un bambino non vi entrerà" propone un insegnamento centrale nella vita del discepolo. Più volte

nei Vangeli è ripetuto questo concetto. Basti pensare quello che Gesù dice a Nicodemo: "Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio". Proponendo l'atteggiamento del bambino come modello del discepolo Gesù intende sottolineare la totale dipendenza del discepolo da Dio, appunto, come un bambino che dipende in tutto dai genitori. Il discepolo è anzitutto un figlio che tutto riceve dal Padre e in tutto da Lui dipende.

O Padre, donaci gli occhi di un bimbo per stupirci del tuo amore; donaci le mani di un bimbo per trattenerci con fiducia la tua mano; donaci la bocca di un bimbo per invocare il tuo nome; donaci il cuore di un bimbo per riposare sereni sul tuo cuore.

...È PREGATA

Signore, rendici limpidi come bambini!

- *Signore, tu vuoi che custodiamo il nostro cuore libero come quello di un bambino: liberaci da ogni arroganza per affidarci totalmente a te.*
- *Signore, tu ci indichi nel cuore di un bambino la via per entrare nel tuo Regno: fa' che non smarriamo mai questa strada che ci guida alla vera pace.*
- *Signore, tu poni nel nostro sguardo la meraviglia dei bambini: apri i nostri occhi alla bellezza del tuo volto e allo stupore di fronte alla tua creazione.*

C'è qualcosa del bambino che deve rimanere sempre vivo in noi. Ed è la capacità di stupirsi, di meravigliarsi della vita, degli altri, di Dio; è la capacità di affidarsi, di tendere le braccia per essere accolti, senza paura e con serenità interi re, nelle braccia di Dio; è la capacità di far festa, di giocare, di scoprire in ogni realtà qualcosa di nuovo, scoprire tutto come un dono. E questo i bambini ce lo insegnano.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 9 febbraio 2022

Catechesi su San Giuseppe: 11. *San Giuseppe patrono della buona morte*

Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*. E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria. Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. «Poiché Egli è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire [...] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli “della Buona Morte”, del “Transito di San Giuseppe” e “per gli Agonizzanti”»: erano le associazioni del tempo. Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un re-taggiamento del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente.

Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che “è davanti alla porta oscura della morte”. E' bello ringraziare il Papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: “Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte”. Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del “benessere” cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta. La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte.

Cari fratelli e sorelle, **solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura.** Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo. Infatti, **pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita.** Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. **Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri.** Oppure, che senso ha litigare con un fratello o con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? **Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano.** È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti. Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte.

Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: **non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico.** Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: "Lascialo morire in pace", "aiutalo a morire in pace": quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "**cure palliative**", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a **non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere.** Dobbiamo **accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio.** Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati.

La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispetta-

to, accompagnato, curato, amato. Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita.

Potente Protettore e amato Padre mio San Giuseppe, Sposo della Regina degli Angeli, Maria Santissima, Madre di Dio e Signora nostra, padre verginale di Gesù, e speciale Protettore e avvocato dei peccatori agonizzanti, io, miserabile peccatore, confidando nella tua amorosa pietà, con il desiderio di amarti e servirti al cospetto di Gesù, mio dolce Redentore, di Maria Santissima, tua sposa e alla presenza di tutta la corte celeste, ti eleggo in questo giorno per mio speciale Protettore, avvocato e difensore, per tutte le azioni della mia vita e l'agonia della mia morte e da oggi per sempre mi consacro come servo, schiavo, figlio e tuo devoto, e come tale mi consegno a Te in tutti i modi possibili con una perfetta donazione.

E Tu, sovrano Patriarca, usa con me misericordia nell'ora tremenda e nell'agonia della mia morte. E quando mi mancheranno le forze, e la mia lingua non potrà invocarti, quando i miei occhi non vedranno più la luce e avrò perso il senso dell'udito, e non potrò ricevere favori umani, ricordati, o Padre mio, delle suppliche che ora presento davanti alla tua compassionevole pietà e tenerissima misericordia, proteggimi in quell'ultimo giorno e in quel momento di estrema necessità, perché aiutato dal tuo patrocinio, io muoia nella grazia del Signore, libero da tutti i miei nemici e collocato tra i beati di Dio, che spero di lodare per tutta l'eternità in tua compagnia. Amen.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossime Distribuzioni Alimenti **Lunedì 14 Marzo dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:

353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - **010.991.2763** (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntapralmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040